

Spettacoli

TENDENZE. Basta arte, spazio alla denuncia sociale. A Taormina i videomaker europei

■ TAORMINA. Sembra che uno dei rami più prolifici e promettenti della produzione video nel mondo abbia oggi come scopo quello di aprire squarci di verità, legare tecniche televisive e tecnologie avanzate di elaborazione dell'immagine a un preciso progetto politico. Finendo col prevalere sull'altro ramo, pur fiorente, che discende più direttamente dall'arte figurativa. Così la IX Rassegna internazionale di video d'autore di Taormina Arte si è trasformata per tre giorni in una sorta di «network alternativo» e luogo di riflessione sulla libertà d'informazione. A cominciare dalle due personali proposte da Valentina Valentini (direttore artistico della manifestazione) dedicate l'una a un giovane autore americano, Paul Garrin, l'altra a un consolidato gruppo di lavoro britannico, i Gorilla Tapes. Per proseguire poi con la sezione dedicata agli autori siciliani, e specialmente con i lavori di Cipri & Maresco e di Roberta Torre.

Tutti, ognuno con il proprio linguaggio e con il proprio stile, dichiarano di voler provocare il pubblico, insinuare il germe del dubbio sulla credibilità della televisione e dei mass media. «Per arginare la velocità e la vastità dell'informazione», spiega Garrin, «l'establishment si trova a doverla nutrire con una quantità sufficiente di disinformazione al fine di mantenere la credibilità al suo sistema e stimolare il consumismo. Milioni di apparecchi tv si sono illuminati per le riprese delle trasmissioni che mostravano il fuoco sopra Bagdad. Il programma era possibile grazie a un virus che fa contaminare i chip installati all'interno di una stampante per computer venduta all'Irak. In pratica i bombardieri Usa non erano visibili perché i computer iracheni erano ciechi. Accettati dal virus della disinformazione».

Ecco perché Garrin gira nella sua città (New York) e soprattutto nel quartiere in cui vive (il Lower East Side) con la sua telecamera. È stato il primo ad aver mostrato la dura repressione della polizia nei confronti dei residenti sfrattati a forza dalle loro case per fare spazio alla speculazione edilizia. È stato brutalmente aggredito lui stesso, mentre riprendeva gli scontri con la sua camcorder. Quel video - antesignano della più gravida di conseguenze testimonianza magnetica del pestaggio di Rodney King - ha fatto il giro delle televisioni americane. Allievo di Nam June Paik, Garrin è anche un artista della video installazione. Quella portata a Taormina - *Yuppie ghetto* (with watchdog). Ghetto yuppie (con cane da guardia) - utilizza una telecamera a circuito chiuso collegata a un computer che processa le immagini sul monitor. Quando lo spettatore si avvicina all'installazione, il cane (l'immagine del cane sul monitor) comincia a ringhiare e poi ad abbaiare ferocemente. Se il pubblico si allontana, il pastore tedesco, si ammansisce e presta la sua attenzione solo a un successo osso.

Sugli stessi presupposti di Garrin, si fonda anche il lavoro dei Gorilla Tapes (da Guerrilla Tapes), gruppo di lavoro formatosi negli anni bui della signora Thatcher



Invisibile tv e, in basso, due fotogrammi di «Death Walley Days» realizzati da Gorilla Tapes

Video d'Autore/Gangemi Ed.

«Tv, attenta al Gorilla»

Videoarte? No grazie. I videomakers preferiscono, oggi, l'impegno politico, irridono alle vecchie divisioni fra arte e intrattenimento (perché fanno tutt'e due), scorribandano in televisione in cerca di un'audience più ampia possibile perfino nelle reti telematiche. Li abbiamo incontrati (e viste le loro opere) alla IX Rassegna internazionale del video d'autore di Taormina Arte svoltasi nella cittadina siciliana dal 24 al 26 giugno.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA SCATENI

semplicemente «per tagliare corto e dire le cose come stavano». Il loro spirito è vicino a quello dei gloriosi Monthly Python; lo slogan sessantottino «una risata vi seppellirà» sembra fatto apposta per i loro video dissacranti e feroci. La tecnica d'elezione è il fotomontaggio che, trasportato nel linguaggio delle immagini in movimento diventa *scratch*, *chroma-key*, *paintbox* e animazione. I loro attori preferiti sono la Thatcher, Reagan (che in *Invisible television* partecipa a un quiz tv insieme a Nixon e Carter) e persino Hitler, bersaglio di uno dei loro ultimi lavori, *Zygnosis*, dedicato all'opera pionieristica di John Heartfield, inventore del fotomontaggio appunto. Il «Gorilla» sbrana la televisione, la sua verità (anche perché dicono, e senza suggerimenti italiani: «la tv, soprattutto chi la possiede, non ha niente a che vedere con l'intelligenza»), ricostruisce

dai suoi brandelli un'altra verità e la getta fuori dalla gabbia. Loro si considerano un «virus»: hanno trovato una cultura (terreno di coltura) e cercano di crescerci dentro. E siccome si divertono a fare il loro lavoro, anche il pubblico che li guarda si diverte. «Se la tv è il circo e il cinema è il teatro», dice Tim Morrison, uno dei tre «gorilla» - allora il video è il cabaret, perché ha capacità di muoversi in tutte le forme espressive e, al tempo stesso, essere un'espressione autonoma».

Dalla cultura anglosassone del video a quella italiana, anzi siciliana. La Rassegna di Taormina ha dedicato una sezione della sua tre giorni di visioni e discussioni a una ricognizione territoriale, che ha unito autori molto diversi tra loro sia per sensibilità che per stile narrativo. Accanto alla caustica sperimentazione di Alessandro Aiello, le improvvisazioni di Sandro Cuc-



cia e la nostalgia della memoria di Umberto De Paola. Dal gruppo si staccano i lavori di Cinico Tv, che con l'orrore e lo squalore (vero) quotidiano innalzano il derelitto ad archetipo. E le *Angelesse* di Roberta Torre, donne stanche, disperate e vive, sbiancate e trasfigurate dall'obiettivo dell'autrice. Angeli di desolazione.

Tim Morrison, humor e politica

■ TAORMINA. La vita e il lavoro di Tim Morrison (un terzo dei Gorilla Tapes) è attraversata dal filo rosso dell'impegno politico. Prima con l'esperienza nelle Community Arts (esperienze di decentramento della produzione artistica e culturale scaturite dai movimenti studenteschi e operai del '68), poi con il lavoro dei Gorilla Tapes e il cinema. Presto sarà al lavoro, come produttore, in *Rio subterraneo*.

Un film politico?

Sì, parla di uno sciopero e della marcia su Città del Messico che i minatori messicani organizzarono nel '51. La speranza fu grande, ma i minatori vennero imprigionati e riportati a forza nel loro paese. È una storia che parla di intrighi politici per scardinare il sindacato, della corruzione di chi si impadronisce dei beni di un paese, cioè di tutti.

Ha lasciato da parte la produzione video?

La vita dei videomakers non è semplice. Riusciamo a lavorare abbastanza bene con Channel Four, ma non con gli altri network. Quando stavamo lavorando a *Invisible Television*, la Bbc si è rifiutata di metterci a disposizione il loro archivio e ci è stato impedito persino di utilizzare le immagini delle agenzie e della pubblicità. E il filmato, poi, ha avuto uno degli indici d'ascolto più alti della rete.

I vostri lavori sono molto divertenti...

Non abbiamo paura di intrattenere. L'azione politica vuol dire entusiasmo, ore liete e quindi l'umor è il fantasma che non dimentichiamo mai. □ S.S.

Paul Garrin, verso il pubblico

■ TAORMINA. Assomiglia a Michael J. Fox: piccolo, magrolino, grandi occhi azzurri. Ma il paragone si ferma qui. È un artista underground, Paul Garrin, anche se lavora con Mtv e altri network americani. E ha un pensiero fisso, quello dell'indipendenza.

Come fai a evitare il controllo delle grandi compagnie?

Giro, monto e decido come diffondere i miei video. È importante controllare tutte le fasi del tuo lavoro: devi sapere sempre a quale pubblico parli.

Qual è il pubblico che ti interessa?

È quello più ampio possibile: chi sceglie la strada dell'incomunicabilità commette un suicidio artistico.

Quindi sei costretto a rivolgerti alla televisione.

Certo, l'importante è non perdere il controllo. Le grandi compagnie televisive sanno come sovvertire le immagini. Il video di Rodney King, ad esempio, è stato smontato dall'avvocato dei poliziotti e mostrato in fotogrammi isolati, così da supportare la tesi della pericolosità di King. Il mio sogno è avere una mia televisione, magari via cavo.

Un piccolo Berlusconi americano?

Beh, io farei cose migliori.

Cosa ne pensi degli sviluppi tecnologici legati all'uso del computer?

Ho un video-server e posso «mostrare» le mie cose a chi si collega in rete. È eccitante pensare che tra non molto tempo potrai collegarti via telefono a una miriade di «televisioni» telematiche. □ S.S.

LA NOVITÀ. La ragazzina di «Non è la Rai» diventa cartoon per Giusti e soci Ambra, teppista della II Repubblica

Ambra che butta sotto le macchine le vecchiette. Ambra che ruba le elemosine ai ciechi, che buca la ruota alla vespa di Rutelli e spacca il vetro della macchina di Buontempo. Dagli studi di *Non è la Rai* a quelli di Raitre, protagonista di un cartone animato (*Ambra for ever*) in onda per *Blobcartoon*, giovedì alle 19.50. Firma la striscia Mario Verger, giovane disegnatore romano, «innamorato follemente» della ragazzina sgambettante.

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. Foto di Roma. Strade, piazze, incroci. Da un portone esce fuori un cartoon: è Ambra. I tratti sono spigolosi, più vicini ai manga giapponesi che alla faccetta sorridente dell'eterna ragazzina di *Non è la Rai*. Come un rinato monsieur Opale, la «minfetta di carta» armata di bastone e immanicabile zainetto, se ne va in giro per la città. Consigliata di volta in volta dal «diavoletto custode», quello che nella «preistoria» della prima Repubblica aprì la strada all'ormai

dominante Ambra-pensiero. Vi ricordate le battute del tenore: il padreterno fa il tifo per Forza Italia e Satana - per Occhetto? Ebbene, spinta dal suo satiretto custode, l'Ambra di cartone se la spassa a scaraventare sotto le macchine vecchine indifese, a strappare le stampelle a giovani invalidi, a rubare le elemosine ai ciechi. E ad ogni atto di teppismo, i suoi occhioni si illuminano di stelle gigantesche. La passeggiata romana prosegue. E si popola anche di vol-

ti noti. A un semaforo ecco la macchina di Teodoro Buontempo, più noto come *er pecora*. Lui legge distrattamente un giornale, mentre un extracomunitario pulisce il cruscotto. Ambra col suo bastone sferza un colpo sul vetro, e il parlamentare missino alzando gli occhi dal giornale, se la prende immancabilmente con l'immigrato.

La passeggiata continua. E stavolta l'incontro è con il primo cittadino della città. Rutelli, a mo' di principe azzurro, fa salire la ragazzina sulla sua vespa. Ma il diavoletto ci mette la coda: una punzecchiata al copertone e lo scoppio lancia in aria la vespa. Come un cavallo alato alla heavy metal, li porta in alto. Sempre più su, finché Rutelli scompare nell'azzurro del cielo e Ambra torna a terra incolpemente, pronta a tornare alla base: gli studi del centro Fininvest del Celio, dove l'attende una folla osannante, ma questa volta in carne ed ossa.

Da dov'è uscita quest'Ambra cattivissima? Dalla malita scanzo-

nata di Mario Verger, giovane disegnatore romano che dando fondo ai suoi risparmi ha realizzato, impegnandosi per più di un anno, questo breve cartone animato (*Ambra forever*) che sarà trasmesso giovedì prossimo da Raitre, alle 19.50, per la serie *Blobcartoon*. Un'idea questa che non poteva non attirare l'interesse generale. «*Blobcartoon* va in onda da cinque anni - lamenta divertito Marco Giusti, costola di Enrico Ghezzi e responsabile del programma - e nessun giornale se n'è mai occupato: oggi che grazie alla passione travolgente di Mario per Ambra presentiamo questo cartone, abbiamo a disposizione la stampa nazionale!». Ma è inutile lamentarsi. Un conto sono i vecchi Mickey Mouse e un conto è Ambra che, come sottolinea Ghezzi, «insieme a Fiorello è la teorica di punta del mood governativo». Ed è esemplare, infatti, che alla conferenza stampa di presentazione del cartone, sia arrivata anche una giovanissima fan di Ambra con tanto di lettera a cuoricino ed orologio



Ambra nel cartoon di Mario Verger

musicale, speranzosa di poter incontrare dal vivo la sua beniamina. Ignara di essere arrivata, invece, nel «covo» della terza rete, dove della sua Ambra si parla in termini di «clone» e di «replicante». Ma del resto neanche la stessa ninfetta sgambettante sembra essersi offerta della versione che ha dato di lei Mario Verger. «Sono stato invitato a *Non è la Rai* - racconta il disegnatore - per mostrare il cartone animato. Mi hanno presentato Boncompagni. Abbiamo chiacchierato

un po'. Ed Ambra deve aver capito che si parlava di questo cartone, e sembra sia rimasta lusingata...». Del resto anche Giusti dice che sua figlia ha apprezzato moltissimo *Ambra forever*. «Però mi ha chiesto perché fosse così cattiva». E già, perché in questa versione di carta la «portavoce» della seconda Repubblica è una sorta di teppista? La risposta la dà Ghezzi: «Deve essere impazzito l'auricolare col quale è telecomandata da Boncompagni».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ma Mentana quali reduci preferisce?

OGNUNO è libero di scegliersi i riferimenti culturali che può o vuole. C'è chi si rifà alla Repubblica di Platone, chi all'«Aut-Aut» di Kierkegaard, chi al classico *La società dei magnaccioni*, quella che dice tra l'altro: «Ma che ce frega, ma che ce importa se l'oste al vino c'ha messo l'acqua». La squadra direttoriale delle news Fininvest, il tridente Fede-Liguori-Mentana, penso propenda per quest'ultimo parametro filosofico-regionale, stando alla presa di posizione circa l'assemblea di sabato scorso che chiedeva, magari a volte anche in maniera colorita, una sistemazione della Tv di Stato giusta, congrua e corretta. Ma Fede e Liguori nei loro bollettini e Mentana sul *Corriere della sera* hanno dimostrato di non gradire né certi slogan (e si può capire: anche il troppo facile assemblaggio delle personalità può risultare irritante: «Mentana, Liguori, Fede: quanto siete stronzi nun ce se crede») si è urlato da qualche parte con scarsa eleganza e colpevole allegria, né evidentemente le intenzioni dei manifestanti.

Mentana ha qualificato il numeroso gruppo che s'è incontrato al Colosseo, un assembramento di perdenti che (cito) «nun ce vanno sta», come si dice nella Roma dei magnaccioni appunto. «Un reducismo, continua Mentana, che fa a pugni con la ragione». C'è dell'amarezza in queste parole dette in fondo da un reduce. E dell'ira mal controllata: «Insomma rispetto a certi radicalismi... lasciategelo dire: viva Liguori! Viva Fede!». Lo dica pure, Mentana. Lo dica con tutta la rabbia amara che pur traspare in questi suoi sfoghi. Ma lei, ci dica, lo segue veramente il tg di Fede? E prova più 1) disgusto, 2) imbarazzo, 3) vergogna (di esserci), 4) indignato stupore: sottolinei quale delle quattro reazioni ritiene di avere. Ha avuto occasione, Mentana, di notare il cambio di tonalità del suo collega Emilio quando nomina il padrone?

L'HA SENTITO quella sera della settimana scorsa quando ha detto che Berlusconi ha dovuto prendere atto di un deficit fattogli trovare (sic) da chi l'aveva preceduto, quasi come uno scherzo macabro, un pacco, un gavelton? Proprio questo sono andati a combinarsi a Lui (la maiuscola si intuisce dal tono di voce) quei disgraziati di prima (Craxi incluso si immagina). Ed Emilio ha alzato lo sguardo al cielo dove colloca il padrone, mostrando il contorno bianco delle pupille come la «tata» di Rossella O'Hara in *Via col vento* (ho scelto questo paragone per un po' perché la Fininvest sta producendo il serial televisivo e anche perché Fede possa capire: non avrà letto il libro, ma almeno avrà visto il film) e ha congiunto le mani grassocce in un gesto di domestico terrore. Lei Mentana si fa torto ad inneggiare a certi suoi omologhi, ci creda. E sbaglia ad irritarsi e a rispondere stizzosamente a cori in fondo innocenti che accorpano, soprattutto per ragioni metriche, anche il non accorpabile. Lasci perdere. Altrimenti sembrerà anche lei di quelli che «nun ce vanno sta».

C'era una canzone (cantata da Lucio Dalla e dai Rokes) che diceva: «Bisogna saper perdere, non sempre si può vincere». Era il 1967. Lei è molto giovane e non so se ricorda bene: erano anni strani e preparatori al craxismo del quale immagino avrà invece sentito parlare. Noi quella canzone l'abbiamo imparata. Forse anche troppo bene, ci dicono da più parti. Ma se cantando ci siamo portati un po' sfiga ed abbiamo rivelato una pericolosa (ma non definitiva: visto le amministrative?) tendenza, abbiamo nello stesso tempo acquisito una preparazione. Ma Fede e Liguori - dei quali è supporter un po' forzato - sanno vincere secondo lei? Ed è sicuro, caro Mentana, di preferirli ai reduci di battaglie che, fino a un certo punto, anche lei ha condiviso?